

## **Introduzione – Dall’Agenda 2030 alla CSR: una visione integrata dell’innovazione sostenibile**

Maria Antonella Ferri\*, Cristina Simone\*\*, Eugenio D’Angelo\*\*\*

*No abstract is available for this article*

Il termine *Antropocene* si riferisce alla storia umana più recente: quella in cui le attività dell’uomo hanno inciso in misura significativa sugli ecosistemi della Terra. Nell’era dell’Antropocene, l’impronta della specie umana sulla biosfera è impressionante e le attività umane evolvono secondo modelli altamente complessi; ecco che l’Antropocene è stato definito come la capacità dell’umanità di intervenire pienamente sui limiti naturali (Crutzen, 2006). Pochi sarebbero in disaccordo sul fatto che tale capacità è l’essenza dell’innovazione. Sin dalle più antiche civiltà, l’invenzione e l’innovazione hanno profondamente modellato l’uomo e i paesaggi in cui vive. L’innovazione “azzera l’orologio” ed evita il collasso consentendo all’Antropocene di riaffermarsi e riconfigurarsi continuamente. L’innovazione allontana, infatti, il potenziale collasso nel futuro tanto quanto lo consentono la creatività, l’invenzione e l’intraprendenza degli esseri umani: per sostenere una crescita infinita in un mondo di risorse finite occorrono continui cicli di innovazioni che reiterano la possibilità di tradurre gli ecosistemi in ecosistemi produttivi: la continua conversione della biosfera in un gigantesco *global production ecosystem* (GPE) (Nystrom et al., 2019).

Alla luce di ciò, molti dovrebbero concordare sull’urgenza di una torsione “sostenibile” dell’innovazione. L’aggettivo “sostenibile” produce una visione socialmente desiderabile e accettabile dell’innovazione, unitamente a

\* Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese. Università Telematica Universitas Mercatorum. [a.ferri@unimercatorum.it](mailto:a.ferri@unimercatorum.it)

\*\* Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese. Sapienza Università di Roma. [cristina.simone@uniroma1.it](mailto:cristina.simone@uniroma1.it)

\*\*\* Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese. Università Telematica Pegaso. [eugenio.dangelo@unipegaso.it](mailto:eugenio.dangelo@unipegaso.it)

sentimenti di fiducia e speranza per il futuro dell'umanità. Tuttavia, ad oggi, non disponiamo né teoricamente, né empiricamente, di un quadro chiaro di cosa si intenda per "innovazione sostenibile". Scienza e innovazione sono parte integrante della struttura di quasi tutte le società contemporanee e la loro centralità appare saldamente confermata in un mondo sempre più esposto a rischi sociali, economici, ecologici, tecnologici e sanitari di natura sistemica, come drammaticamente testimoniato dalla crisi pandemica da Covid-19.

L'innovazione è tra le cause rilevanti di un (in)sostenibile sviluppo e al contempo il genere umano si appella all'innovazione per affrontare le interdipendenti sfide socio-economico-ambientali della nostra epoca: povertà e disuguaglianza, salute e accesso al cibo, disponibilità di acqua e fonti energetiche, cambiamento climatico (BRI, 2011). Siamo dinanzi ad un paradosso?

Sin almeno dall'Illuminismo (XVII° sec.), e più spiccatamente a partire dalla seconda metà del XX° secolo, esiste un patto sociale informale tra scienziati e innovatori, da una parte, e la società civile, dall'altra (Guston, 2006; Pielke, 2007): libertà di ricerca e finanziamenti per inventare, innovare e perseguire sforzi scientifici sono stati garantiti in cambio della promessa, e talvolta dell'aspettativa, di generare non solo conoscenza, ma anche e soprattutto una crescita del valore economico tale da risolvere le pene dell'umanità (Grinbaum e Groves, 2013).

Oggi, tuttavia, non solo nel mondo accademico, ma anche in quello politico e nella società civile, è sempre più matura la consapevolezza che l'innovazione *tout court* non sia una panacea contro l'insostenibilità: il paradosso di cui sopra appare sempre più evidente.

Una possibile risposta al paradosso sembra risiedere nell'innovazione sostenibile: un'innovazione coerente, a livello macro, con Agenda 2030 e i relativi 17 SDGs e, a livello micro, con una CSR (Donham, 1927; Bowen, 1953; Davis, 1973; "Libro verde" UE, 2000) in cui le quattro dimensioni (economica, sociale, ambientale e di governance) si integrano sistematicamente sotto il vincolo di performance multidimensionali.

Obiettivo di questo numero è quello di contribuire ad una maturazione non solo concettuale, ma anche praticabile dell'innovazione sostenibile. In un dialogo ideale, gli Autori dei sei articoli che seguono offrono stimolanti e costruttivi contributi in tale direzione, sia in chiave teorico-concettuale, sia di *lesson learned* tratte da esperienze virtuose.

Nel contributo *From Sustainability coercion to Social Engagement: the turning role of Corporate Social Responsibility*, **Francesco Caputo**, **Veronica Scuotto**, **Armando Papa** e **Manlio Del Giudice** propongono una lucida panoramica del percorso evolutivo che ha caratterizzato strategie e approcci per la sostenibilità. Il focus sulla *Corporate Social Responsibility* offre la

possibilità di cogliere i tratti distintivi di un cambio paradigmatico negli approcci consolidati alla sostenibilità, evidenziato dalla possibile transizione dalle logiche di coercizione ai principi della collaborazione, tale da favorire la diffusione delle pratiche di sostenibilità, aprendo ad interessanti spunti di riflessione e analisi per gli studi di management. Modellizzando gli approcci esistenti in tema di sostenibilità attraverso l'adozione di un approccio deduttivo, gli autori accompagnano il lettore nel percorso logico che porta ad evidenziare la necessità di una transizione da una logica top-down ad una bottom-up, nel dominio della sostenibilità quale sfida per la cui risoluzione ricercatori e operatori di settore sono chiamati a fornire il loro contributo, in una prospettiva ampia di collaborazione e condivisione.

L'auspicata transizione verso la logica bottom-up nel dominio della sostenibilità sembra stia trovando in Italia una virtuosa concretizzazione testimoniata dal crescente impegno sociale delle imprese tradizionali. Queste, infatti, andando oltre le politiche di *corporate social innovation* (CSI), sempre più si affiancano alle "imprese sociali no-profit" ed alle istituzioni, al fine di affrontare il degrado ambientale, il cambiamento climatico, la diminuzione dei tassi di natalità, gli alti livelli di immigrazione, l'aumento dei costi dell'assistenza sanitaria, l'aumento del numero di anziani, la povertà ed esclusione sociale, la sicurezza della cittadinanza. Il contributo *La socializzazione dell'impresa profit: dall'open innovation alla social open innovation* di **Gianpaolo Basile** e **Bernardo Mattarella**, in particolare, si focalizza sulle relazioni tra le forme di innovazione ed il ruolo sociale dell'impresa, delineando un nuovo modello di innovazione che si evolve da "*open innovation*" a "*social open innovation*". Nel framework proposto, gli autori considerano l'innovazione rivolta a soddisfare i bisogni sociali e a migliorare la vita degli individui e delle comunità così come l'innovazione in grado di contribuire al raggiungimento di almeno uno dei 17 SDG di Agenda 2030, come una vera e propria finalità dell'impresa profit. Sulla base di questa visione, gli autori sottolineano il processo di socializzazione delle imprese profit riconoscendone un "*social commitment*" che vede coinvolte le intere organizzazioni imprenditoriali e che ne intercetta applicazioni prima negli Stati Uniti e poi in Italia, col nome di "*benefit corporation*". Tutto ciò conferma una tendenza al "*business hybrid*" che fa emergere in modo chiaro come il consolidarsi dell'impegno sociale dell'impresa profit, espressione di valori sociali dichiarati nella mission aziendale, tenda a stimolare nuove forme di business model e differenti ruoli di questa nel contrastare problemi sociali e cambiamenti ambientali

Dall'*open innovation* in chiave *social* ad una sua declinazione diversa, ma complementare: quella delle *business platform*. In un mondo sempre più "piattaformizzato", **Mario Calabrese**, **Antonio La Sala** e **Antonio Laudando**,

nell'articolo *Business platform ecosystem: un nuovo modello organizzativo per l'innovazione sostenibile*, affrontano un tema emergente e destinato a crescente centralità, sia negli studi manageriali che nel mondo delle imprese: quello della sostenibilità delle *business platform ecosystem*. Ponendo attenzione tanto alla leva tecnologica quanto a quella organizzativa, gli autori indagano le condizioni attraverso le quali un *business platform ecosystem* si evolve in un *sustainable business platform ecosystem* evidenziando, in particolare, il ruolo fondamentale svolto dal *platform sponsor* e dallo strumento utilizzato da quest'ultimo, l'algoritmo. Per le prerogative che lo connotano, il framework proposto si candida quale valida guida nell'implementazione di strategie innovative ibride e sostenibili.

Introducendo un pregevole elemento di novità negli studi manageriali, nel paper *Le cooperative e l'innovazione sostenibile: le nuove sfide dell'Agenda 2030*, **Nora Annesi, Patrizia Gragnani, Massimo Battaglia e Marco Frey** coniugano le tematiche delle cooperative con quelle dell'innovazione sostenibile. In particolare, gli autori si chiedono se le cooperative, data la loro peculiare natura di business e di governance, siano capaci di stimolare e promuovere un'innovazione che abbracci le tre dimensioni della sostenibilità: sociale, ambientale ed economica. Gli autori analizzano un campione rappresentativo di iniziative innovative intraprese da cooperative di consumatori italiane, leggendole attraverso la lente degli SDGs di Agenda 2030 e le 5P (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership). Il quadro che ne emerge offre un punto di fuga utile per *decision maker* e *policy maker* operanti in vari contesti e a vari livelli di governo: le cooperative sono atte a promuovere l'innovazione sostenibile e, anche grazie alla pubblicazione dell'Agenda 2030 (2015), esse hanno intensificato negli ultimi anni la loro spinta innovativa, soprattutto nel campo sociale ed economico, oltre che ambientale.

La ricerca in materia di CSR è stata per anni condotta con quasi esclusivo riferimento all'industria manifatturiera, lasciando, colpevolmente, il sistema finanziario ai margini delle indagini teoriche ed empiriche sul tema. Questa visione miope sta tramontando a vantaggio di una logica di più ampio respiro che attribuisce un ruolo determinante agli operatori del sistema finanziario. A questi ultimi è riconosciuta, infatti, la capacità di orientare i soggetti in deficit di risorse finanziarie verso un maggiore *engagement* socio-ambientale. Affinché tale funzione possa essere efficacemente assolta, è necessario che gli intermediari finanziari interpretino le migliori performance sociali e ambientali dei prenditori di fondi come strumento per limitare il rischio di credito e, allo stesso tempo, che le imprese siano dotate di un'opportuna *disclosure* delle proprie pratiche di CSR. Ineludibile presupposto per la realizzazione di tale meccanismo, che da una parte riduce la *adverse selection* delle banche e dall'altra riduce il costo del capitale delle imprese, è l'implementazione di un'opportuna

infrastruttura tecnologica con la quale il sistema finanziario sia in grado di misurare e controllare la *corporate social performance*. È a questo nuovo contesto e a queste nuove responsabilità degli intermediari finanziari che volge un attento sguardo il lavoro di **Mario Francesco Anaclerio, Gian Paolo Bazzani e Angelo Miglietta**, *Con il Regtech banche più efficienti e compliance più efficace*, il quale, muovendo da un'analisi riguardante i recenti sviluppi tecnologici che hanno interessato il sistema bancario (*Fintech*), arriva a descrivere come il *Regtech* possa rappresentare una possibile fonte di vantaggio competitivo, nella misura in cui potrà assicurare la capacità delle banche di controllare efficacemente la *compliance* delle imprese rispetto anche a normative e indicazioni riguardanti la responsabilità sociale, proprie delle nuove forme di *due diligence* che caratterizzeranno l'immediato futuro.

La necessità di uno strumento atto a misurare, controllare e, quindi, indirizzare le politiche tese allo sviluppo sostenibile, non è però di esclusiva pertinenza degli operatori del sistema finanziario di cui si è appena detto. A ben vedere, la capacità di leggere opportunamente i bisogni degli *stakeholder*, di valutare adeguatamente il proprio posizionamento rispetto ad analoghe esperienze operanti in contesti differenti e di garantire un'efficace scelta delle priorità strategiche, che possa essere coerente con le risorse finanziarie e con le politiche di bilancio, sono tutti temi che devono essere sempre più radicati nell'orientamento strategico di amministrazioni pubbliche locali che vogliono garantire il perseguimento di un Benessere Equo e Sostenibile senza tuttavia sottrarsi al vincolo di efficienza manageriale. Il contributo *Un Modello di Impact Finance per i Comuni: il Piano Strategico di Mandato BES-Oriented* di **Mario La Torre, Lorenzo Semplici e Jenny Daniela Salazar Zapata** offre, in questa direzione, un avanzamento degli studi in materia di indubitabile interesse, proponendo un modello di *impact finance* che consente di coniugare gli elementi del Piano Strategico di Mandato con il Framework BES. Utilizzando lo strumento proposto dagli autori, le pubbliche amministrazioni possono avere una lettura combinata dell'analisi BES, del proprio posizionamento e del proprio bilancio, in modo da orientare al meglio la selezione di obiettivi strategici che spesso risultano, in tema di risorse da allocare, concorrenti se non addirittura confliggenti. In questo senso, il contributo fornisce anche un interessante avanzamento in tema di analisi delle interazioni, approfondendo la multidimensionalità degli obiettivi BES nell'ottica dell'effetto leva che è possibile generare incentrando le proprie azioni su obiettivi che, correlati positivamente, hanno un probabile effetto positivo di secondo ordine su altri indicatori del BES.

## Riferimenti bibliografici

- Bowen H.R. (1953). *Social responsibilities of the businessman*. New York.
- Banca dei regolamenti internazionali (BRI) (2011). *81a Relazione annuale 1° aprile 2010-31 marzo 2011, Basilea*. Available at: [https://www.bis.org/publ/arpdf/ar2011\\_it.pdf](https://www.bis.org/publ/arpdf/ar2011_it.pdf) (Accessed 10/12/2020).
- Crutzen P.J. (2006). The “Anthropocene”. In: Ehlers E., Krafft T. (eds.), *Earth system science in the anthropocene*. Springer Berlin Germany.
- Davis K. (1973). The case for and against business assumption of social responsibilities. *Academy of Management Journal*, 16(2), 312-322. DOI: 10. 5465/255331
- Donham W.B. (1927). The social significance of business. *Harvard Business Review*, 5(4), 406-419.
- Grinbaum A., Groves C. (2013). What is “responsible” about responsible innovation? Understanding the ethical issues. In: Owen R., Bessant J., Heintz M. (eds.), *Responsible innovation: Managing the responsible emergence of science and innovation in society*. John Wiley & Sons, Ltd.
- Guston D.H. (2006). Responsible knowledge-based innovation. *Society*, 43(4), 19-21. DOI: 10.1007/bf02687530
- Commission of the European Communities, *Green Paper on greenhouse gas emissions trading within the European Union*, Brussels, 8.3.2000 COM (2000) 87 final. Available at: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52000DC0087&from=IT> (Accessed 10/12/2020).
- Nyström M., Jouffray J.B., Norström A.V., Crona B., Jørgensen P.S., Carpenter S.R., Folke C. (2019). Anatomy and resilience of the global production ecosystem. *Nature*, 575(7781), 98-108. DOI: 10.1038/s41586-019-1712-3
- Pielke Jr R.A. (2007). *The honest broker: making sense of science in policy and politics*. Cambridge University Press.